

→ **I confini** Lo Stato palestinese nascerebbe sul territorio di Gaza e sul 93% della West Bank

→ **Lo scambio** Israele cederebbe territori del Neghev. Compromesso sul ritorno dei rifugiati

Palestina, Obama riparte dal piano di Camp David

Da Bill Clinton a Barack Obama: nel nome di una pace globale fra israeliani e palestinesi. Una pace fondata sul principio di due popoli, due Stati. E su una Gerusalemme capitale condivisa. In nome della reciprocità.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Obama ricomincia da Camp David. E dalle «idee di pace» per il Medio Oriente messe in campo da Bill Clinton nella «maratona diplomatica» dell'estate 2000 che l'allora presidente Usa condusse con Yasser Arafat e il premier israeliano (attuale ministro della Difesa e leader laburista), Ehud Barak. Non più solo l'evocazione di un principio condiviso: quello di una pace fra israeliani e palestinesi fondato sull'assunto di due popoli, due Stati. Stavolta al principio fanno seguito i contenuti. Importanti. Che, per l'appunto, richiamo quelli di Camp David.

UNA PACE GLOBALE. Spiega Dennis Ross, inviato di Bill Clinton, consigliere per il Medio Oriente di Barack Obama: «Ricordo - spiega - che a Camp David Israele era disposto a cedere la quasi totalità della Cisgiordania e l'intera Striscia di Gaza. I rappresentanti palestinesi rifiutarono. Per Arafat porre fine al conflitto con Israele era come porre fine a se stesso. Resto però convinto che quanto era stato delineato a Camp David rappresenti un "tesoro" che non va disperso. Da lì è possibile ripartire per cercare di giungere a un accordo di pace globale tra Israele e Anp». «So - aggiunge Ross - che il presidente Abu Mazen è seriamente impegnato nella ricerca di una soluzione condivisa, e con lui anche leader arabi come il presidente Mubarak, re Abdullah II di Giordania e la stessa dirigenza saudita. Gli Stati Uniti non si possono sostituire agli attori regionali,



Obama in Israele durante il viaggio elettorale

I punti del progetto Da Gerusalemme ai confini Le idee per un'intesa

Sono le linee-guida di un piano che dovrebbe essere definito nei dettagli da un negoziato diretto fra Israele e Autorità nazionale palestinese.

Cinque i punti salienti: riconoscimento di Israele da parte di tutti i Paesi arabi; ritorno ai confini anteriori alla guerra del 1967, fatto salvo una correzione da apportare nei negoziati diretti; restituzione del Golan alla Siria; capitale palestinese a Gerusalemme Est; diritto di veto di Israele sul rientro dei profughi palestinesi del 1948.

Altro punto: una condivisione nella gestione delle risorse idriche tra i due Stati.

ma possono supportarli con convinzione. È quanto intende fare Barack Obama. Un accordo globale: per i suoi contenuti e per il coinvolgimento dei Paesi arabi. Una pace «calda». Che porti non solo alla fondazione di uno Stato palestinese ma che, nella visione del neopresidente Usa, determini il riconoscimento dello Stato d'Israele da parte di tutti i Paesi arabi.

CAMP DAVID PIÙ PIANO SAUDITA. In una logica di reciprocità. Non è il ritorno alla situazione antecedente la guerra dei Sei giorni (1967). A quanto risulta a l'Unità, da fonti israeliane e palestinesi impegnate nei negoziati diretti, per ciò che concerne i confini dei due Stati, il punto di partenza è quanto fu delineato a Camp David e nei successivi negoziati di Taba, con correttivi da stabilire al tavolo delle trattative. In cambio del

7% della Cisgiordania che Israele intenderebbe mantenere per i propri insediamenti, ai palestinesi verrebbe offerta della terra nel deserto del Neghev adiacente alla Striscia di Gaza, equivalente al 5,5% della Cisgiordania. Per compensare la differenza i palestinesi avrebbero diritto a un passaggio libero fra Gaza e la Cisgiordania senza controlli di sicurezza.

Altra questione dirimente è quella del diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi. Su questo punto, il «piano Obama» riconosce a Israele un diritto di veto per ciò che concerne il

Dennis Ross

**Il consigliere di Obama:
«Abu Mazen è un
interlocutore affidabile»**

rientro dei rifugiati nelle città e villaggi che fanno parte dello Stato ebraico. Al tempo stesso, verrebbe creata una commissione bilaterale (con la partecipazione attiva, a super partes, degli Usa) chiamata a gestire un fondo di risarcimento per i rifugiati che non intendessero far ritorno nelle città e villaggi facenti parte del futuro Stato di Palestina.

«Il piano Obama» chiama in causa anche la Siria. Il neopresidente Usa incoraggia negoziati diretti tra Gerusalemme e Damasco. Negoziati che riguardano anche la restituzione del Golan alla Siria. In cambio, il riconoscimento di Israele da parte siriana e la fine del sostegno da parte di Damasco di Hezbollah libanese e del palestinese Hamas. Di queste idee-guida Obama ne fece cenno già a luglio scorso durante un incontro a Ramallah con il presidente dell'Anp, Abu Mazen. Ricevendo un sostanziale assenso da parte palestinese. Si ricomincia da Camp David e dal piano saudita. Sperando che dalle elezioni israeliane del 1° febbraio 2009 emerga un governo che sostenga il «piano Obama». Sarebbe davvero una svolta per il Medio Oriente. Una svolta attesa da troppo tempo. ♦